

IL BANCHETTO

Questa sera Zanardelli pranzerà a Napoli. Il menu è abbondante, il vino buono e la compagnia allegra.

L'arguzia del sindaco, la giovanile vivacità del senatore De Martino, l'intellettuale conversazione col marchese Donnaperla, la serenata del maestro di feste cav. Vittozzi contribuiranno a predisporre il buon animo del cavaliere dell'Annunziata, il quale dirà delle cose magnifiche che trasformeranno l'avvenire di Napoli.

E' naturale che nessuno ascolterà l'oratore: la Stefani avrà avuto cura di distribuire in precedenza il discorso ed ogni commensale si limiterà a leggere semplicemente, eccezione fatta del cav. Scarpata, il quale è nell'impossibilità di eseguire questa delicata funzione.

Ogni tanto Enrico De Nicola darà il segnale degli applausi ed i banchettanti seguiranno il biondo seguace del vecchio uomo di stato. E' così che potrà essere attuata la digestione.

Dopo ci sarà circolo perchè Zanardelli possa essere complimentato dai presenti.

Entusiasta del discorso e con vivi segni di approvazione e di rispetto si recherà a stringere la mano al presidente del Ministero liberale-democratico tutta la balda schiera dei deputati che sempre hanno combattuto in favore del progresso, della libertà e della democrazia. Essa comprenderà Arlotta, Girardi, Broccoli, Bernabei, Capaldo, Rocco, Simeoni, Spirito, d'Andrea, Grippo, Tedesco, De Bernardis, Donnaperla, Pavoncelli ed altri, tutti avversari feroci del decreto-legge.

E poichè evidentemente il ministro avrà accennato nel suo discorso all'opera moralizzatrice nel mezzogiorno gli on. Aliberti, Afan De Rivera, Rocco, De Bernardis ed il senatore Fusco si faranno un dovere di congratularsi subito e di dichiararsi d'accordo con l'oratore.

Gli on. Della Rocca e Simeoni esprimeranno poi al vecchio collega i sensi della solidarietà che sempre li ha uniti a Zanardelli nell'opera retrospettiva della unità della patria.

E con la più alta deferenza il vecchio uomo di Stato stringerà la mano alla maggioranza del Consiglio Provinciale, esempio di rettitudine e di onestà, prova eloquente del gran cammino che ha fatto Napoli sulla via della moralità.

Della Giunta mancherà Galdo, privato del banchetto dall'ipotetico futuro divorzio e la maggioranza del Consiglio Comunale non rifiuglerà dei brillanti astri giovanili Frezza e Rodinò, nè di quella terribile lingua che è Camerlingo.

E la fine sarà umoristica: sarà presentato al Ministro il rappresentante le classi operaie cioè... Antonio d'Auria, il quale porterà il saluto delle classi lavoratrici al presidente del Ministero di Candela e Berra Ferrarese.

A proposito, per essere invitato a pranzo questo bel gentiluomo, ha dovuto irritarsi molto e fare chiasso nel gabinetto del Sindaco, l'altro giorno. Evidentemente anche a quei signori ripugnava sedere alla stessa tavola con Antonio d'Auria, ma rifiutarsi significava fare abortire le dimostrazioni operaie e si è dovuto fare di necessità virtù. Ma con tutto ciò, mancia competente a chi troverà oggi un operaio autentico al seguito del presidente del Consiglio.

Ed una applaudita battuta dell'inno reale chiuderà la festa: poi chi si è visto si è visto. Da parte nostra, buon appetito.

Mentre per l'eccezione di Berra qualche rumore si levò dalla parte popolare, questo più atroce di Candela accenna già a passar tra il silenzio — pagina sinistra — alla storia.

Per oggi abbiamo indetto un comizio in Napoli noi, e ne terremo nella provincia, ovunque ci sarà possibile. Invitiamo per tanto i compagni tutti d'Italia a muoversi, ad agitarsi per protestare contro l'intervento della forza armata nelle contese d'indole privata fra capitale e lavoro.

Per un'ibrida riforma annunciata, il divorzio, si preconizzò la fine di questo ministero. Oggi esso ha consumato un delitto che deve essere svelato al paese e pel quale esso, senza attendere contingenze parlamentari più o meno chiare e sincere, dovrebbe cadere con obbrobrio. Compagni all'opera dunque, e se tali scene non si ripeteranno più, sia per l'opera nostra.

Gli entusiasmi del signor Vittozzi

Pubblichiamo integralmente (l'avverbio serve a giustificare gli errori di grammatica) una lettera-circolare che il neo consigliere provinciale Vittozzi, legittimo successore di Agnello Alberto Casale nella sezione Avvocata e umile leccchino brevettato di zampe reali e ministeriali ha diretta ai suoi fedeli elettori:

Egregio Amico

Mentre la prego vivamente di non mancare all'invito qui accluso per ricevimento a S. E. Zanardelli Le partecipo che la sera di martedì 16 corrente alle ore 7 pom. precise i Socii del nostro Circolo muoveranno in corteo per recarsi da S. E. Zanardelli cui il Circolo offre una Serenata.

Mi prego per tanto invitarla a volere onorare di Sua presenza il nostro Circolo per unirsi al corteo.

Con osservanza.

dev. vostro
Oreste Vittozzi
Consigliere Provinciale

Questa lettera dà un'assai pallida idea degli entusiasmi a cui il signor Vittozzi si abbandonerà per la venuta di Zanardelli, presidente onorario del circolo Monarchico liberale di sezione Avvocata, dove son tutti radunati gli sparsi avanzi della banda Casale. Il signor Vittozzi, il quale vuole ad ogni costo abbagliare la sezione Avvocata coi fulgori del suo oro, ha

fatta ricamare in oro una bandiera per cui ha pagato circa mille lire.

All'ombra di questa bandiera egli muoverà oggi — *musique en tête* — coi gentiluomini del suo circolo al ricevimento presidenziale. E i vecchi compagni d'armi di Casale, applaudiranno con entusiasmo il capo di quel governo che ha salvato dalla galera i minori furfanti bollati dal Saredo e che forse — nel prossimo processo penale contro Casale e Summonte — salverà lo antico vicerè dell'Avvocata coi suoi luogotenenti De Siena e C.i.

E forse, allora come oggi, ai balconi del circolo Monarchico Liberale di Sezione Avvocata si accenderanno luminarie di gioia e al suono della consueta marcia reale il Casale farà il suo ingresso trionfale nel circolo.

CAPRI

UN'ALTRA CAMPANA

Con la solita imparzialità, che ci è stata sempre di guida in questa quistione, pubblichiamo una lettera inviataci dal dott. Giorgio Cerio in risposta a quanto ebbe ad asserire il cav. Serena, Sindaco di Capri.

Noi crediamo però che la polemica dovrebbe essere una volta per sempre troncata da un atto doveroso della attuale Amministrazione, la richiesta ufficiale dell'inchiesta.

E dopo la dichiarazione del Cav. Serena non crediamo che questa decisione possa farsi attendere.

Si vedrà allora da qual parte starà il torto o la ragione e sarà per sempre troncata una vertenza incresciosa che non contribuisce certamente alla prosperità dell'incantata isola.

Capri 9 settembre 1902.

Spettabile Redazione,

Ha prodotta buonissima impressione tra i capresi la buona volontà che ha animato il Sindaco Serena, determinandolo finalmente, *bon gre mal grè* a chiedere d'ufficio l'inchiesta. Pare che adesso egli si vada persuadendo che la sua dignità e quella dei componenti la sua amministrazione debbono stare al disopra della sua ambizione personale.

Bisogna dire però, che per portare il Serena a questo punto ci è voluto, per parte vostra la forza insormontabile dello stringente « aut aut »: « o siete innocenti, e non dovete temere l'inchiesta, o siete colpevoli ed è perciò che non la chiedete »; e per parte nostra ci è voluto circa un anno di tempo, sperimentando molte e molte vie, trovate tutte sbarrate, non si sa fin'ora da quale misteriosa potenza. A che cosa è servito questo anno circa di temporeggiamento al Serena e compagni? Domanda la cui risposta è involta nel mistero!

O uopo deplorare però come le autorità competenti diano tanto tempo ad una amministrazione, colpita dal pubblico sospetto, e che si ribella all'idea di un'inchiesta, prima di agire, concedendole di domandare direttamente l'inchiesta, nel momento quando **le fa comodo**, quando ad essa è più o meno preparata.

La lettera del Sindaco Serena nella sua aria di semi-sfida è una chiara prova che egli è preparato ormai a ricevere l'inchiesta. Egli tratta i suoi argomenti molto superficialmente, e sorvola su quelli che sono appunto contro di lui.

In quanto ai dazi è inutile che faccia « l'innocente »: gli si è detto in privato ed in pubblico, gli si è stampato non so quante volte e su quanti giornali, che vi era da ridire su questo ramo, ed egli ha fatto sempre orecchio da mercante; per ragioni che verranno chiarite, e che hanno rapporto col 27 luglio scorso.

Per ciò che riguarda i bisogni della grande marina è da notarsi che quello che esiste di buono in quella borgata non fu fatto dalla amministrazione Serena, se se ne toglie un pezzo di fognatura che raccoglie principalmente i rifiuti delle case di proprietà dei parenti del Serena.

La borgata marina lascia molto a desiderare e la sua igiene è molto, ma molto compromessa.

In quanto alle elezioni ultime il Sindaco Serena attribuisce a *livore di parte* quanto egli si addebita, e parla di « dicerie ». Viceversa trattasi di fatti scandalosi, i quali hanno dato motivo ad un ben fondato ricorso chiedente l'annullamento delle elezioni, nonché a varie querelle penali spiccate contro il Serena dai signori: Villaricca, De Cicco, Romano e Vorro.

Sono « dicerie » i fatti che provano come Serena abbia fatto chiudere nel suo Hotel delle persone per farle votare in suo favore, e come una tra queste abbia dovuto scappare gittandosi da un muro in una masseria, per andare a votare secondo la sua coscienza?

E' diceria il fatto che gli elettori così chiusi e rinchiusi sono stati accompagnati alle urne sotto scorta e marciando « per due » come soldati, dall'Hotel Quisisana fino alla sala delle elezioni? In questa « *marcia forzata* » i preti occupavano i posti che nelle compagnie di soldati occupano i furieri, i sergenti ed i caporali, segnando la cadenza del passo.

Sono dicerie tutti i fatti che sono stati raccolti pazientemente da quella illustrazione del foro Napoletano che è l'egregio avvocato Marone, per formare la base di un ricorso contro le elezioni in parola, e di una querela penale firmata da ben tre rispettabili elettori?

Più che di dicerie; si tratta di fatti gravi seri e scandalosi, dei quali certo dovrà occuparsi anche il rappresentante del commendatore Saredo.

E non è fuor di luogo di averne fatto qui cenno, nel momento in cui sta per giungere qui il Ministro Zanardelli.

Così egli saprà che i preti decidono qui le elezioni; che il partito Serena è un partito eminentemente clericale; che questa amministrazione sta per essere sottoposta all'inchiesta; che contro l'amministrazione pende grave ricorso elettorale; che contro il Sindaco sono state spiccate varie querelle, tra l'altro, qualcuna per abuso di potere. Saprà infine che qui non è tutt'oro quello che luce, e starà in guardia contro chi potesse chiedergli delle raccomandazioni durante il brutto quarto d'ora che attraversa Capri.

Con ogni osservanza e ringraziamenti infiniti.
Dott. Giorgio Cerio

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

Il Comitato dei probi-viri è convocato per domenica sera, alle ore 9, insieme al Comitato direttivo, per importanti comunicazioni.

L'Esercito italiano, pochi giorni or sono, occupandosi del congresso socialista d'Imola, manifestava un certo timore della propaganda socialista nelle caserme; ma si consolava « confidando nella disciplina delle truppe nelle recenti lotte per tutelare la libertà di sciopero e la libertà di lavoro ».

A quest'ora L'Esercito Italiano può dichiararsi soddisfatto dell'esperimento fatto a Candela, dove la libertà di sciopero non poteva essere meglio tutelata dai soldati d'Italia.

Note varie

Nella Pubblica Sicurezza

In questura non trovano pace. Vogliono sapere assolutamente chi sono i nostri informatori e non pensano ad altro. Ora uno sbirro della peggiore risma si vanta d'aver avuto incarico dal questore d'indagare. Buffone!

Per conto nostro continuiamo. Vi son guardie che ostentano un lusso straordinario, che cambiano abiti ad ogni settimana, e mangiano nei posti migliori. Se lo scarso stipendio non basta neppure ad una magra vita, specialmente per chi ha famiglia, come si spiega ciò?

Attenti che non si tratti di cosa alla quale più volte abbiamo accennato. Che vi sian guardie che esigono danaro da case innominabili, per esempio, per chiudere un occhio sul loro dovere, o simili. Sappiamo che il sistema deplorato non è stato abbandonato; e specialmente nelle sezioni della camorra, Avvocata e Mercato, esso vige ancora. A questo sian diretti gli sforzi delle inchieste! Noi abbiamo indicazione di fatti precisi e di persone, sui quali la nostra convinzione è già formata; ma la legge vuol di più. Onde preghiamo quegli onesti che in quel corpo si trovassero arruolati a volerli aiutare in questa campagna, affinché le nostre pubblicazioni siano, come vorremmo, materiate di maggior precisione sui fatti e sui nomi.

Congresso letterario artistico internazionale

Pregati pubblichiamo: La Segreteria del Comitato ordinatore del Congresso per la proprietà letteraria è aperta

PER IL PREZZO DEL PANE

La fine del perentorio

I padroni panettieri hanno smesso l'aria brava ed hanno assunto un contegno buonino e remissivo.

La resistenza delle masse lavoratrici e l'energia del Comune hanno lanciato alquanti getti d'acqua fredda sul capo di questi signori.

Ed il perentorio di 48 ore è sfumato rapidamente in seguito all'accoglienza niente lusinghiera che la cittadinanza ha fatto al famoso manifesto.

I padroni avevano creduto, basando le loro argomentazioni su dati e cifre falsi di fare impressione sul pubblico, ma la confutazione dettagliata e recisa che ne ha fatto il compagno Guarino e che più giù pubblichiamo, ha sgonfiato tutto il meccanismo padronale.

La confutazione del manifesto

Ecco quanto ha asserito il compagno Guarino in risposta al manifesto dei padroni:

Il manifesto dei padroni panettieri tenta invano di deviare l'opinione pubblica perchè le frasi altisonanti non mutano la condizione effettiva delle cose. Non discutiamo dell'illegalità dell'ordinanza sindacale, perchè è evidente che i condottieri della resistenza padronale non hanno alcuna cognizione della legge comunale e provinciale e l'appello alla libertà ricorda troppo la linea di condotta dei preti brotonni: libertà di fare il proprio comodo.

All'argomento capitale, che è l'argomento del buon senso: *perchè vendete a 35 quando il grano costa 34,50, mentre vendevate allo stesso prezzo quando il grano costava 37 e 38 lire?* gli spacciatori rispondono che il *mostro terribile della concorrenza* li costringeva a vendere in perdita. Vi pare serio questo? E possibile immaginare che questa gente abbia venduto in perdita per tanti e tanti mesi? E dove prendevano i capitali occorrenti?

E poichè essi hanno creduto utile di scendere all'esame delle cifre e facile a noi dimostrare che esse sono erronee in gran parte. E con cifre inesatte si può dimostrare quel che si vuole.

I panettieri asseriscono che la farina si paga a 4,50 ed invece, tranne quei minuscoli esercenti che comprano a credito, è notorio che essa vien pagata a quattro lire.

Ed il fatto che molti venditori di farina al minuto vendono a questo prezzo prova quanto sia falsa l'asserzione dei panettieri.

È assolutamente erronea, per non dire altro, l'impostazione di lire 2,00 per forno perchè i panettieri non pagano che lire 0,65 a tonolo, e, dato l'accordo della vendita del pane a kg, ogni quintale importa solamente la spesa di 1,65 per cottura. Inesatta anche la cifra di 0,80 per il sale perchè il massimo di sale necessario ad un quintale non supera mai kg. 1 1/2 cioè 0,60 cent. Del resto, più sale si impiega, più il peso aumenta.

La crusca per le madie è in gran parte assorbita dagli stessi pezzi di pane ed è perciò inclusa nel peso finale del pane. Concedere lire 0,05 è già troppo.

Lo sfridio deve essere completamente eliminato perchè bilanciato dalla vendita del pane al minuto. Potremo al massimo concedere altri 10 centesimi.

Includere poi la luce nelle spese per l'impatto è un in quelle generali è ridicolo.

E poi, il panettiere che produce 15 quintali di pane spende L. 1,50 di petrolio?

Il cambio infine lo abbandoniamo al buon senso dei cittadini, i quali sanno benissimo che in tutti i negozi pubblici si ricevono monete di rame.

Riassumendo, la tabella delle spese dei panettieri, deve essere modificata in questo senso:

Farina	L. 34 00
Forno	» 1,65
Manifattura	» 1,50
Sale	» 0 60
Crusca per le madie	» 0,05
Sfridio	» 0,10

Totale spese L. 37,90

Ed un quintale di farina, come può asserire perfino l'ultimo garzone di panettiere, rende 125 kg. di pane. Noi potremo per tener conto del oaso che capitò qualche volta la farina cosiddetta *scostata di governo* ridurre il reddito a 124 kg. —

tutti i giorni, meno i festivi, nel Salone municipale, alla Galleria Principe di Napoli, dalle ore 13 alle 14, per ricevere le adesioni al Congresso mediante il pagamento della tassa di lire 20.

Per l'igiene a S. Pietro a Patierno

L'Amministrazione Comunale di S. Pietro a Patierno dovrebbe curare meglio il servizio igienico che lascia molto a desiderare.

Il fatto che gli allevatori di maiali abbiano la libertà di ammorbare il paese nei punti più centrali, come p. e. presso la parrocchia, dimostra che c'è molta trascuranza.

All'ufficiale sanitario, l'invito di essere attivo e severo nell'interesse della pubblica salute.

In memoria d'Imbriani

Ad iniziativa della Sezione Napoletana del Partito repubblicano italiano, Napoli commemorerà solennemente il primo anniversario della morte di Matteo Renato Imbriani, il 20 settembre, giorno in cui Egli cadde fulminato a Siena, a piè della statua di Garibaldi, ricordando all'Italia questa data memorabile.

Parlerà Giovanni Bovio.

L'ora e il luogo saranno indicati con apposito manifesto.

Il giornale « il 1799 » del 20 settembre sarà dedicato alla memoria di Matteo Imbriani.

Conterrà articoli di Bovio, Mirabelli, Pansini, Semmla ed altri.

L'UFFICIO ELETTORALE

istituito nella sede del Segretariato del Popolo è aperto tutti i giorni dalle ore 11 alle 14.

il che dà un introito, a 0,33, di lire 40,92—Dedotte da queste lire 37,90 di spese abbiamo un guadagno netto per i panettieri di lire 3,02.

Altro che i lamentati venti centesimi!

Inutile dire che qui abbiamo parlato dei soli guadagni del pane normale, del pane a chilogramma.

Ma è noto che gran parte dei panettieri, specialmente i grossisti che dirigono il movimento, vende grande quantità di pane di lusso, per il quale il guadagno non è calcolabile. E, ciò non è stato affatto ricordato da essi!

La cittadinanza è ora ben informata e sa a chi attribuire le responsabilità di quanto potrà avvenire.

È bene però avvertire in precedenza che i garzoni panettieri non sono affatto d'accordo con i loro padroni e saranno sempre in disaccordo con costoro in qualunque movimento sarà da essi iniziato contro gli interessi del popolo.

L'azione della Borsa del Lavoro

E ad incalzare, a premere per schiacciare subito questo curioso movimento dei padroni la classe lavoratrice, organizzata alla Borsa del Lavoro, si è subito raccolta per accingere a sostenere la battaglia per il pane a prezzo ridotto.

Si riunì d'urgenza la Commissione esecutiva della Borsa del Lavoro, per esaminare quale dovrà essere l'azione della classe lavoratrice contro l'animata agitazione degli esercenti. Dopo lunga discussione fu deliberato quanto appresso:

1. Dimostrare alla cittadinanza con dati di fatto e cifre che il manifesto lanciato dai padroni panettieri contiene notizie erronee e che l'asserito irrisorio guadagno è molto lungi dalla verità.

2. Dichiarare che, nel caso in cui le autorità dovessero cedere di fronte alla minaccia di padroni, i lavoratori iscritti alla Borsa del Lavoro ripiglierebbero l'agitazione sospesa solo in seguito all'ordinanza sindacale, ed imporrebbero con la loro energia la riduzione del prezzo del pane.

3. Presentare alla prossima riunione dei delegati delle associazioni operaie la proposta di istituire una Cooperativa di produzione e consumo di pane.

4. Convocare d'urgenza per oggi l'assemblea generale dei garzoni panettieri per deliberare d'accordo quale debba essere la linea di condotta dei lavoratori panettieri di fronte alla minaccia dei loro padroni.

Ed i garzoni panettieri, convocati, votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I lavoratori panettieri, considerando che il movimento iniziato dai padroni contro il ribasso del prezzo del pane, tenta di coipire la classe lavoratrice, dichiarano di non approvarlo e de liberano essere pronti a prestare il loro lavoro, perchè non manchi il pane alla cittadinanza, « nel caso che i padroni tentino di proclamare lo sciopero. »

Il pane a 33 centesimi

Il pane, dunque, dovrà essere venduto a 33 cent. nè alcuna protesta o memorandum varrà a rialzarne il prezzo. Il popolo ha il diritto di usufruire del vantaggio datogli dalla legge sugli sgravii e non vuole far godere a poche centinaia di persone questo vantaggio.

Abbiamo saputo intanto che alcuni panettieri si lamentano dell'opera delittuosa degli sfarinanti i quali non danno quel ribasso che imporrebbero le condizioni del mercato. Se è giusta la loro osservazione si agitano in questo senso e noi saremo i primi ad essere con loro.

Con la stessa vivacità con la quale abbiamo combattuta la campagna a favore della povera gente contro i panettieri siamo pronti a combatterne un'altra contro gli accaparratori di grano e di farina che trovano comodo esercitare la più bassa speculazione sul genere di prima necessità.